



La nuova equazione della sinistra: Benedetto XVI è come Calderoli

Dopo le minacce di Al Qaeda, solidarietà al Papa da Bush e persino dal presidente iraniano, ma non da Prodi. Intanto si scatenano Lilli Gruber e Afef: «Ratzinger ha sbagliato»

VALTER DELLE DONNE

ROMA. A Benedetto XVI è arrivata prima la solidarietà di George Bush e del presidente iraniano Ahmadinejad che quella di Romano Prodi. Una lentezza sospetta, quella del Professore che imbarazza persino la Santa Sede.

Non sfugge che accanto al silenzio di Prodi si registri all'interno dell'Unione, il fronte delle maestre dalla penna rossa, impegnate da giorni a bacchettare Ratzinger. Sono di ogni ceto e lignaggio. A cominciare dalla maestra editorialista, Rossana Rossanda che sul *Manifesto*, definisce «rozza battuta» quella del Papa su Maometto. E spiega per filo e per segno che cosa doveva dire nella sua *lectio* e in quali termini. C'è poi la maestra televisiva, Lilli Gruber, oggi al Parlamento europeo, che definisce un «grave errore» politico le parole di Benedetto XVI, aggiungendo che «il Pontefice ha messo benzina sul fuoco». Terza esponente di spicco, la maestra da copertina, Afef Jnifen. La signora Tronchetti Provera, che pure dovrebbe avere altri grattacapi, elargisce lezioni di bon-ton: «Secondo me non era il caso – dice – ma siccome il Papa ha chiesto una specie di scusa, ha detto di essere stato frainteso, credo che ci

si dovrebbe fermare qua».

In pratica, trattano Joseph Ratzinger neanche fosse Roberto Calderoli, allorché il ministro leghista mostrò in pubblico la t-shirt con le vignette su Maometto. Buona parte della sinistra, infatti, è convinta che forse Benedetto XVI avrebbe fatto meglio a farsi i fatti suoi.

Forse non è un caso che lo stesso Prodi (impegnato a New York al Palazzo di Vetro, dopo la lunga vacanza cinese) abbia deciso di tenere un profilo molto basso, praticamente rasoterra. Persino sulle minacce formulate da Al Qaeda all'Italia, fa finta di cadere dalle nuvole: «Non c'è nessun elemento», si limita a dire tra lo sconcerto dei cronisti americani, proprio mentre le agenzie battono i proclami in internet che parlano di «conquista di Roma» da parte dei seguaci di Maometto.

Una avidità che gli riserva le durissime critiche di Alleanza nazionale. «Mi auguravo che il governo facesse sentire la sua voce – dice Andrea Ronchi – ma ancora una volta il centrosinistra ha deluso le speranze dei cattolici italiani». Il portavoce di An, annunciando la presentazione di una mozione alla Camera di solidarietà al Pontefice, ribadisce la necessità di «impedire uno scontro di civiltà» e per questo

occorre che l'Occidente abbia una «forte identità».

«Sullo scandaloso silenzio di Prodi di fronte alla violenta campagna contro il Pontefice», interviene anche Alfredo Mantovano. «Sarebbe facile lanciarsi in battute riguardanti la statura e il coraggio dei "cattolici adulti" – dice il senatore di An – ma non è tempo di battute e non è un problema (soltanto) di fede religiosa: Prodi è (disgraziatamente per l'Italia) primo ministro di una nazione che ha lo storico privilegio di ospitare la Santa Sede all'interno del proprio territorio; che vanta le più articolate radici cristiane; che ha formalizzato tutto questo col rilievo costituzionale riconosciuto al Concordato con la Chiesa cattolica». Per Mantovano, «non sentire il dovere, non per convinzioni personali ma per ciò che si rappresenta, di mostrare reale e affettuosa vicinanza al Santo Padre; andare prima in Cina e non spendere una sola parola in favore della libertà religiosa, ignorando l'arresto di un anziano vescovo realizzato durante la visita; poi recarsi a New York e stringere la mano al capo di uno Stato, l'Iran, che ha lanciato gli strali più duri contro Benedetto XVI: tutto ciò non illustra solo la viltà di un "cattolico adulto", ma disonora la nazione



Andrea Ronchi:
«Era dovere del governo fare sentire la sua voce, ma in questa maggioranza i cattolici evidentemente non hanno spazio»

che purtroppo rappresenta. Solo una discussione in Parlamento che giunga a conclusioni esattamente opposte può in parte rimediare questa vergogna».

Un silenzio tanto più vergognoso visto che persino il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad difende il Papa. Le parole che Benedetto XVI ha pronunciato a Ratisbona «sono state male interpretate», ha sottolineato il leader iraniano alla vigilia dell'incontro con il nostro presidente del Consiglio, ribadendo a chiare lettere: «Rispettiamo il Papa e tutte le persone che difendono la pace e la giustizia».

Dal Vaticano, intanto, non si sono registrate ulteriori dichiarazioni. Benedetto XVI, commemorando la suora uccisa in Somalia, ha deplorato ogni forma di violenza e ha auspicato che «il sangue versato da così fedele discepolo del Vangelo diventi seme di speranza per costruire una autentica fraternità tra i popoli nel rispetto reciproco delle convinzioni religiose di ciascuno».

Ma la situazione diplomatica resta tesa. Al termine di una riunione a Gedda, dove hanno partecipato i ministri dell'Interno di Iraq, Arabia Saudita, Giordania, Bahrein, Siria, Egitto, Kuwait, Turchia e Iran, sono state stigmatizzate le affermazioni del Papa, «che hanno nuociono all'Islam e ai musulmani, ed esigono che egli presenti scuse chiare e franche», ricordando «il loro rigetto di tutti i tentativi di collegare l'Islam al terrorismo».

La stampa Usa: «L'Occidente smetta di scusarsi»

ROMA. L'Occidente dovrebbe smettere di scusarsi e cominciare a unirsi in difesa dei propri principi contro il fanatismo religioso. Se il "New York Times" ha definito «pericolose e tragiche» le parole del Papa sull'Islam e Maometto, il "Washington Post" critica la condiscendenza e l'arrendevolezza occidentale a scusarsi dinanzi alla furia islamica, proprio come successe l'inverno scorso con la pubblicazione delle vignette di Maometto. «I pensatori occidentali, gli scrittori, i politici dovrebbero smettere di scusarsi e cominciare a unirsi – si legge sul commento affidato all'intellettuale neocon Anne Applebaum dal titolo "Scuse sufficienti" – Con questo, non intendo che dovremmo tutti affrettarci a difendere o analizzare questo particolare sermone (quello pronunciato da Benedetto XVI a Ratisbona il 12 settembre scorso, ndr), lo lascio agli esperti di teologia bizantina. Ma possiamo tutti unirci nel sostegno alla libertà di parola e di stampa». «E possiamo anche unirci nella condanna a gran voce degli attacchi violenti e provocatori contro le chiese, le ambasciate e le suore anziane – è l'appello dell'editorialista – Con "noi" intendo la Casa Bianca, il Vaticano, i Verdi tedeschi, il ministero degli Esteri francese, la Nato, Greenpeace, "Le Monde" e "Fox news", le istituzioni occidentali di destra, sinistra e di tutto quello che sta in mezzo. Certo, questi principi suonano "elementari", siamo a favore della libertà di parola e contro la violenza gratuita, ma nei giorni successivi al sermone del Papa non mi pare di aver sentito nessuno difenderli in un coro unanime». A Ratisbona Benedetto XVI non ha detto niente che sia «più caustico, estremistico e improntato all'odio» di quello che da mesi viene fuori ogni giorno dalla bocca di «imam radicali e leader religiosi fanatici» in Europa e in tutto il mondo islamico, denuncia la Applebaum, dichiarazioni alle quali l'Occidente non reagisce in alcun modo. Ma forse è arrivato il momento di farlo, invoca l'editorialista neocon: «Quando l'Arabia Saudita pubblica libri di testo in cui incita i musulmani wahabiti a "odiare" i cristiani, gli ebrei e i musulmani non wahabiti, perché il Vaticano, i battisti del sud, il rabbino capo di Gran Bretagna e il Consiglio per le relazioni arabo-islamiche non la condannano tutti contemporaneamente?». «Forse è una vana speranza: il giorno in cui la Casa Bianca e Greenpeace faranno una dichiarazione congiunta è ancora molto lontano», conclude l'editorialista, alla quale «non sembra chiedere troppo che l'Occidente smetta di dire "mi dispiace" e si unisca, occasionalmente, per difendersi. I fanatici che attaccano il Papa limitano già il diritto di parola fra i propri seguaci, non vedo perché dovrebbero limitare anche il nostro di diritto».



I giovani di An: «No allo scontro di civiltà»

ROMA. «Azione giovani, Azione universitaria ed Azione studentesca presenteranno negli organi universitari, in tutti gli enti locali, nelle scuole e in Parlamento un ordine del giorno per esprimere solidarietà verso Benedetto XVI e contro ogni ipotesi di conflitto tra civiltà». Lo dichiarano in una nota congiunta Giorgia Meloni, presidente nazionale di Ag e vicepresidente della Camera dei deputati, Giovanni Donzelli, presidente di Au, Federico Iadicicco, presidente romano di Ag e Michele Pigliucci, responsabile di Au. «Non è uno scontro di civiltà – denunciano – ma solo un tentativo, messo in atto da una parte del mondo islamico e del mondo occidentale, di distorcere e strumentalizzare le parole del pontefice».

Alemanno: con l'Islam dialogo ma non equidistanza

ROMA. Si è conclusa con una stretta di mano collettiva la cerimonia in Campidoglio, promossa dal sindaco Walter Veltroni per presentare una rivista dedicata al dialogo culturale e religioso. A stringersi la mano davanti ai fotografi e agli operatori sono stati lo stesso sindaco di Roma, il cardinale Poupart, presidente del consiglio per il dialogo interreligioso, il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, l'imam della moschea di Roma, Sami Salem e altri esponenti religiosi. Giudica positivo, l'incontro anche Gianni Alemanno, ma per l'esponente di An «il dialogo non può essere per la nostra città equidistanza. Siamo orgogliosamente la sede del mondo cattolico e questo riconoscimento, non può vedere una città come Roma, rimanere neutrale».

Lombardia, mozione di An di solidarietà al Pontefice

MILANO. Solidarietà al Papa contro gli attacchi che arrivano dal mondo islamico, richiesta a Parlamento e Governo di agire presso le istituzioni internazionali «affinché nessuno pensi di poter impunemente censurare, bersagliare e attaccare il sistema di valori di libertà e democrazia su cui è fondato l'Occidente». Questo chiede la mozione presentata da An nel Consiglio regionale della Lombardia e firmata anche dagli altri partiti della maggioranza. «Le minacce che arrivano in questi giorni dal mondo arabo – spiegano i consiglieri di An – sono inaccettabili: parole incomprensibili secondo l'ottica di libera espressione che appartiene al mondo Occidentale».

Turchia, un sindacato chiede di arrestare il Papa

ANKARA. Il sindacato dei dipendenti del Diyanet (presidenza degli affari religiosi) si è rivolto al ministero della Giustizia chiedendo l'apertura di un processo penale contro papa Benedetto XVI ed «il suo arresto quando verrà in Turchia a fine novembre». Lo riferisce l'agenzia di stampa Anadolu. «O chiedi scusa, o non vieni in Turchia», era scritto su un cartello ostentato da un gruppo di esponenti dello stesso sindacato che hanno portato la denuncia al ministero della Giustizia. «Mentre crescono ogni giorno di più le reazioni contro le parole del Papa, noi impiegati della Diyanet ci sentiamo in dovere di presentare una denuncia a nome del popolo turco», ha dichiarato all'agenzia Anadolu il presidente del sindacato, Ahmet Yildiz.

Libia, il figlio di Gheddafi: Ratzinger si converta

TRIPOLI. «Non chiedo al Papa di scusarsi, ma gli chiedo di riconoscere la verità e convertirsi all'Islam». Così anche il figlio maggiore del leader libico Muammar Gheddafi partecipa alla polemica sulle parole sull'Islam pronunciate dal Papa la scorsa settimana a Ratisbona. «Noi difendiamo il nostro Islam perché questo è il nostro cammino verso la forza e la vittoria nello scontro con quelli che tentano di attaccare la nostra religione ed il nostro profeta» ha detto Mohammed Gheddafi, che dirige la compagnia telefonica libica, durante la premiazione di una competizione di memorizzazione di versetti del Corano.